

Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!

Testo di NICOLA PEGORARO Posizione siae 917085A

SCENA 1 Marchesa e Commendatore Belle Epoque entrano felici

Musica 1 (galop Excelsior)

luci in crescere su tutta la scena



Marchesa- grazie Commendatore, grazie per avermi portato a vedere lo spettacolo di Manzotti

Commendatore- mi rende orgoglioso, mia cara Marchesa. Davvero incantevole l' "Excelsior", le coreografie di Manzotti e le musiche di Marengo

Marchesa- sublime! siamo fortunati a vivere in quest'epoca di modernità

Commendatore- è un secolo meraviglioso, chissà quali invenzioni ci attendono, magnifiche sorti e progressive

Marchesa- sarà...

Commendatore- perché, cosa vi preoccupa, mia cara Marchesa?

Marchesa- avete sentito che hanno ucciso Francesco Ferdinando?

Commendatore- oh, sì ho sentito. È un rischio del mestiere dei regnanti e governanti. Vi ricordo che sono morti in molti, tutti assassinati. L'arciduca Francesco Ferdinando è in buona compagnia.

Marchesa- pensate che questo possa scatenare una guerra?

Commendatore- e perché? Nessun assassinio di re o ministri è stato motivo per correre alle armi. Da cent'anni l'Europa non è teatro di una guerra continentale. Il nuovo secolo è stato salutato con la grande esposizione universale a Parigi.

Marchesa- La ville lumière "illuminata" dall'elettricità, la nuova energia che proietta l'uomo verso la vittoria delle tenebre e l'avvento di una umanità pacifica.

Commendatore- sì, ma questa lunga pace ci sta portando in un'epoca di decadenza, nella noia di una banalità quotidiana.

Marchesa- su un giornale ho letto: "Se almeno qualcuno iniziasse una guerra, e non è neppure necessario che sia una guerra giusta"

Commendatore- proprio così, "Questa pace, è così stagnante, oleosa e grassa come una patina sopra un vecchio mobile" vediamo se questo attentato serve a qualcosa.

(si siedono)



SCENA 2 Interrogatorio Gavrilo Princip (luci da scena piena a spot centrale)

Irrompe un gruppo di persone trascinando Gavrilo Princip (vestito con una giacca)

1- hai ucciso l'arciduca e sua moglie, assassino

Gp- perché mi chiami assassino quando sono un patriota?

1- come i tuoi compari della Giovane Bosnia? Siete solo degli esaltati.

2- abbiamo preso uno dei tuoi complici

1- E' stato lui a lanciare la bomba, esaltato terrorista.

Gp- patriota

2- di certo un pessimo lanciatore.

1- la bomba è rimbalzata sulla capote della macchina del duca ed è scoppiata addosso all'auto di scorta

2- ma tu, tu come facevi a sapere dove passava l'arciduca?

Gp- non lo sapevo, credevo fosse morto per la bomba. Poi mi sono trovato la macchina in retromarcia, andava piano e mi veniva incontro.

1- quell'idiota di autista, aveva sbagliato strada e non riusciva a girarsi.

2- così hai sparato vero?

Gp- due colpi, solo due colpi

1- uno alla giugulare dell'arciduca

2- uno alla pancia della duchessa

Gp- è giusto, meritavano di morire

1- quindi ti riconosci colpevole?

GP- ho eliminato colui che rappresenta il Male. Penso di essere buono.

2- e la duchessa di Hohemberg?

GP- non volevo ucciderla.

2- ma è morta!

1- ti ritieni colpevole?

Gp- non colpevole.

- 2- come la pensi politicamente?
- Gp- Sostengo l'unione di tutti gli jugoslavi, in una forma di Stato liberata dall'Austria. Noi amiamo la Jugoslavia.
- 1- come farai a liberare la Jugoslavia?
- Gp- con il terrore.
- 2- cosa significa?
- Gp- Significa eliminare chi si oppone alla riunificazione e vendicare tutta la sofferenza del mio popolo sotto gli austriaci....
- 1- Perché un popolo soffre?
- Gp- perché è impoverito, trattato come bestiame. Per tutto voglio vendetta e non mi pento.
- 2- credi in dio o sei ateo?
- Gp- ateo
- 1- verrai trasferito in una prigione
- Gp- no! Inchiodatemi ad una croce e bruciatemi vivo. Il mio corpo fiammeggiante sarà una torcia per illuminare il mio popolo sulla strada per la libertà.

Musica 2 (Kocani Orkestar a sfumare)



SCENA 3 Marchesa e Commendatore (*luci scena piena*)

Commendatore - Marchesa, siete bella come sa essere solo una donna dal piglio pari alla grazia

Marchesa – Commendatore, avete visto lo stuolo dei von, dei van, dei lords, dei duchi e dei comtes, la prego monsieur, mi faccia compagnia

Commendatore – (si siede) Oggi la gazzetta titola “violento ultimatum dell’Austria alla Serbia”

Marchesa – Insomma, un colpo di vita. E gli altri giornali? cosa dicono gli altri giornali?

Commendatore – “violento ultimatum dell’Austria alla Serbia”

Marchesa – Finalmente un colpo di vita. E gli altri giornali? cosa dicono gli altri giornali?

Commendatore – parlano tutti dell’ora critica, del conflitto Austro-Serbo, se non ricordo male parlano di “questione balcanica riaperta”

Marchesa – Una gioventù fiaccata dagli agi, sia pure senza saperlo, cerca la fine. Commendatore, noi, come potete pensare che noi.... Crede davvero che meritiamo di sopravvivere? Ma non vedete quanto si annoiano?

Commendatore – Perché hanno i soldi per pagarsela la noia!

Marchesa - Ma sì, c'è troppa quiete, troppa sicurezza, troppa noia. Mezzo secolo dalla guerra franco prussiana che non si fa un po' di baccano. Mezzo secolo di bagordi, di buoni affari, di progresso, come piace dire a voi uomini...francamente, non pensate che sia un po' troppo?

Commendatore – Voi mi sorprendete madame, questa sicurezza, questa noia Come dice lei ... beh. è cosa condivisa da pochi

Marchesa – I pochi che decidono per tutti.

(escono)

SCENA 4 “Si va in guerra finalmente” luci scena piena



Donna- Io non capisco, questa guerra chi l'ha voluta, perchè sta succedendo?

Uomo- in realtà morto Francesco Ferdinando non successe niente per alcuni mesi poi cominciarono gli interessi e le ostilità. Da una parte l'Intesa Inghilterra Francia e Russia e dall'altra l'Alleanza Germania Austria ed Italia.

Donna- l'Italia che però si dichiarò neutrale quando l'Austria e l'Ungheria dichiarano guerra alla Serbia.

Uomo- Vero ma dichiarare guerra alla Serbia significava guerra alla sua alleata Russia. Quindi la Germania alleata dell'Austria dichiarò guerra alla Russia e poi alla Francia invadendo il Belgio paese neutrale protetto dalla Gran Bretagna che entrò in guerra con Serbia, Montenegro e Giappone contro Germania, Francia, Gran Bretagna e Giappone contro Austria e Austria contro il Belgio. L'Italia intanto aderisce segretamente al patto di Londra con l'Intesa e il 24 Maggio l'Italia entra in guerra contro l'Austri Ungheria e Germania.

Donna- bravo adesso è tutto chiaro! Ma non importa perché finalmente si va alla guerra

Uomo-Si va in guerra, finalmente! siamo milioni che vogliono essere volontari, passare tra la folla festosa.

Donna-abbracciare le splendide fanciulle che ci gettano i fiori.

Uomo- Che grande meravigliosa avventura la guerra. Dal profondo del mio cuore ringrazio il cielo per avermi concesso la fortuna di vivere in quest'epoca.

Donna- Non ho capito i motivi per cui andiamo in guerra ma è sicuramente giusto.

Uomo- Se una nazione è vittima di un'aggressione ha il diritto di difendersi

Donna- certo e i suoi cittadini hanno il dovere di arruolarsi per difendere la nazione.

Uomo- noi studenti ci siamo parlati a lungo e abbiamo capito l'importanza di essere tra i primi volontari.

Donna- però ci sono anche molti contadini e operai mobilitati per il fronte.

Uomo- si ma partono senza entusiasmo ma sono certo che quando sentiranno il leone della guerra ruggire anche i loro animi si riempiranno di orgoglio nel poter difendere la nostra patria.

Donna- Ecco anche questo è uno dei compiti di noi studenti e borghesi, far capire alle masse, alle povere ottuse masse che la guerra è un bene, un fuoco purificatore che ci renderà uniti e forti nell'affrontare il nemico bestiale che incombe su di noi.

Uomo- Belle queste parole, belle devo scriverle, devo trovare una penna, carta... affrontare il nemico bestiale che incombe su di noi... che belle parole.

Donna- bellissime parole come quelle dei futuristi, Marinetti con la sua poesia di suoni di rumori.

SCENA 5 uomo futurista

Uomo futurista- *recita parte della poesia a sfumare mentre inizia il video di Marinetti*

ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare, spazio con un accordo **tam-tuuumb**



ammutinamento di 500 echi per azzannarlo, sminuzzarlo sparpagiarlo all'infinito

nel centro di quei **tam-tuuumb**, spiaccicati (ampiezza 50 chilometri quadrati)

balzare scoppi tagli pugni batterie tiro, rapido violenza ferocia regolarità questo

basso grave scandere gli strani folli agitatissimi acuti della battaglia furia affanno

orecchie occhi

narici aperti attenti

forza che gioia vedere udire fiutare tutto

tutto **taratatata** delle mitragliatrici strillare

a perdifiato sotto morsi shiafffffi **traak-traak**

frustate **pic-pac-pum-tumb** bizzzarrie

salti altezza 200 m. della fucileria

(escono durante la musica)

Musica 3 (canzone Elio/Marinetti a sfumare su scena 6)



SCENA 6 monologo in trincea luci a spot centrale



Entra da centro scena

I diseva che jera na guerra lampo. I tedeschi i pensava de entrare in Belgio e dopo tre mesi amen finita la guerra. Ma i Francesi li ga fermà nel fronte occidentale con la battaglia della Marna e allora la se cambià diventando guerra de trincea.

La trincea, mi ghe so sta dentro. In trincea spetavimo sempre qualcosa, spetavimo el rancio, spetavimo la posta e dopo spetavimo de poder spettare qualcosa d'altro

Non se lavavimo quasi mai, dormivimo par tera, in meso a busi scavà in tera. Al caldo d'istà e al freddo d'inverno. Sotto l'acqua, in mezzo al fango. Le spusava le trincee, dei bisogni nostri, dei cavai e dei pantegani che coreva in mezzo a noialtri. Le trincee le spusava anca de carne smarza, quea dei nostri soldà e anca de chealtri. Da morti i austriaci spusava come i nostri morti. Lo stesso odore, preciso.

Vedevimo i morti sbranà dae bombe e dai pantegani vedevimo queo che ne podega succedere ogni giorno, ogni ora, sempre. Gavevimo paura, tanta ma dopo te te abituavi e col tempo non te interessava più gnente, dea spusa, dei peoci, dei sighi. Pareva quasi che fussimo indormesà o inseminii.

Qualchedun pregava, qualcun tirava besteme dalla mattina alla sera. Gho visto gente trarse sui piè, par tornare casa. Bisognava stare tenti parche se i pensava che te jeri sta ti e a spararte dosoi te fusiava.

I me domanda se gavevimo el senso del dovere, del patriottismo.

Cosa vuto che sai mi della patria e del dovere. Cosa pudevimo fare de diverso. Col tempo el fronte jera casa mia i me compagni me capiva. Jerimo diventà na fameja e se jutavimo tra nialtri par cercare de vegnerghine fora.

Jerimo na specie de nazione nova, diversa da casa dove nesuni me capiva, diversa dai borghesi che ciacolava, dai comandanti che te sparava soa schina.

In guerra ghe jera el piombo, el fango e la carne. Nojaltri jerimo carne.

I ne ga sempre insegnà a rispettare le autorità, semo nati contadini, se femo comandare, semo abituà a rassegnarse.

La patria, la nazione, cosa vuto che ghin savesimo nojaltri. Pitosto la nostra tera, i campi che lavoravimo, le nostre fameje che jera casa queo difendevimo, queo jera la nostra speranza. Altro no so dire, mi so nato contadin no soldato.

Musica 4 Lisa Gerrard – Sacrifice (a sfumare su scena 7)



SCENA 7 monologo cosa posso fare come donna? (luce a spot lato sx)



Tutti gli uomini partivano per la guerra, noi donne no, non si poteva.

24 maggio 1915 avevo 15 anni allora, che bella età, talmente bella che la parola guerra non mi faceva paura.

Sentivo che succedeva qualcosa, qualcosa di meravigliosamente terribile, ma prima di tutto Viva L'italia.

Qualche persona andava, veniva a dire "parto", "per la guerra?"

Era un interrogativo, e sentirci rispondere "sì" era un merito per chi poteva farlo.

Io ero donna, ragazza, che cosa potevo dire?

“Auguri”, no, non stava bene, “coraggio” neanche, che cosa? “Dio ti protegga”. Ecco questo era accettato. (esce)

SCENA 8 monologo “Voi pensate” luce a spot lato dx



Tratto da “Non tutti i bastardi sono di Vienna” Molesini Andrea Palermo

“Voi pensate che una donna non sappia cosa si prova accovacciati in una buca quando le granate ti cercano?”

Credete che io non sappia immaginare cosa sia sentire quegli scoppi, quei boati avvicinarsi?

O trovarsi con la testa, con il braccio di un amico in grembo, una testa ed un braccio senza più il corpo attaccati?

Sono una donna, è vero, ma ho visto cosa succede ai soldati. Hanno sequestrato la chiesa del mio paese e l'hanno trasformata in ospedale. Sono austriaci, sono il nemico, ma sono uomini. Feriti, straziati e io li aiuto, come infermiera, e li capisco perché non sono le loro parole a parlare, ma i loro occhi, occhi che chiedono “perché ora, perché qui, perché io?”

Musica 5 (Lullaby Goran Bregovic inizio a sfumare poi sfuma a fine scena)



Ma si muore perché si muore. Una granata si porta via le tue mani, le tue gambe ... allora spetta a noi dire qualcosa, alle madri, alle sorelle, alle fidanzate e ... alle sguadrine. Siamo noi, le donne, tutte le donne, che diamo risposte. Non le diamo con le parole, ma con il ventre, la voce, le labbra, i capelli di donna, siamo noi la vostra sete e il vostro unguento.”

SCENA 9 in marcia Musica 6 (quel mazzolin di fiori)



ingresso soldati luce piena



Tratto da Emilio Lussu “ Un anno sull’altipiano”

1 xè tre dì che semo in marcia, ma seto na roba?

2 no dime che non vedo l'ora..

1 dopo esare sta fermi dentro le trincee, in mezzo tutte le piere del Carso, sta marcia no la me pare gnanca na brutta roba

2 semo sta masa fermi, ma deso le montagne, vedare alberi, foreste, sorgenti, invese de chee piere senza erba e senza acqua. Finalmente podemo sdraiarse sconti in meso ae piante senza paura de vegnere svejà da na palotola soe gambe.

1 dime ti, a me sento in colpa de essere contento de vedare la montagna, parchè xè merito dei austriaci e dea so grande offensiva se semo drio andare nell'altipiano de Asiago

- 2 xè vero, però deso podemo dismentegarse delle trincee, de stare sempre a 100 o 50 metri dal nemico, spetando gli assalti con la baionetta o a colpi de fusile o bombe a man. Ogni giorno a coparse uno contro l'altro senza odio.
- 1 certo adesso in montagna sarà diverso. Na manovra, na bella manovra studià ad arte e zac... dosento, tresentomila prigionieri, così in un colpo solo, in un giorno solo. Senza fare carneficine ma solo un geniale accerchiamento strategico.
- 2 certo cusi se fa, na manovra perfetta e la guerra se poe vinsarla subito e farla finia par sempre senza morire ancora.

SCENA 10 Colonnello (cambio luci luce a spot lato sx e dx)



Entra il colonnello a dx poi un soldato sorretto da un carabinieri

Soldato- no no, mi no c'entro gnente vero colonnello? Vero? Mi so un complemento so rivà el 29, so un rincalzo, so vegnù par sostituire quei che xè morti in bataglia el 28, galo capio colonnello? Galo capio?

Lu el gha rason, xè sbajà rifiutarse de atacare e ribelarse, xè sbajà lo so...

Ma el 28 xè sta un giorno teribile, continuavimo a atacare, na volta, do, sinque, sie... e chei rumori, i sigghi...

I uficiali a sigare de 'ndare vanti e i feriti a sigare aiuto; e dopo el siensio dei morti. Luri sparava e nojaltri morivimo...

Serti i se gha rifiutà de 'ndare contro i austriaci, contro e so mitraglie...

Colonnello, gavì parlà de insurexion, ma la jera voja de vivare, de fermare i sigghi, i spari, la morte.

I ne puniva par exare entrà in guera. La Strafexpedition la jera come na valanga de piombo. I voleva passare dai altipiani de Folgaria, de Lavaron, dei Sete Comuni par invadere l'Italia e sotometarne par senpre... Ma nojaltri jerimo drio fermarli!

Colonnello – Il generale Cadorna ha saputo della ribellione del 28...

“Alcune unità del settore di Asiago, si sono arrese a pochi nemici senza alcuna resistenza. Prenda le più energiche ed estreme misure. Faccia fucilare se occorre, immediatamente e senza alcun procedimento, i colpevoli di così enorme scandalo, a qualunque grado appartengano. Faccia appello altresì ai sentimenti di patriottismo e di onor militare delle truppe e dica loro che sull'Altipiano si salva l'Italia e l'onore dell'esercito.”

Soldato – No xè cussì, colonnello, no xè cussì e lo savì.

I voleva passare ma no i xè passà, no i xè passà; e lu gha fato inbusolare i nomi dei so soldà e ghi ne gha scelti diese: ma mi no ghe jero!

Sior colonnello, mi so dea classe 1875, gho 41 ani, so pare de fameja. El giorno 28 maggio no ghe jero! In nome de Dio!

Musica 7 (Paganini fino ad inizio scena 11)



Colonnello- figliuolo, io non posso cercare tutti quelli che c'erano e che non c'erano. La nostra giustizia fa quel che può: se tu sei innocente, Dio ne terrà conto. Confida in Dio!

SCENA 11 Entrano Marchesa e Commendatore (con giornale in mano) luce piena



Commendatore – Madame, ecco una notizia curiosa, “stradino ucciso a morsi da un asino inferocito”. Ecco un esempio calzante. Questo stradino sbranato dall’asino potrebbe prefigurare il nostro futuro

Marchesa - commendatore, non sono sicura di capire ...

Commendatore – Lo stradino è l’uomo che governa le strade, madame, l’uomo che esce di casa con la gamella di fagioli e cicoria, che dà da mangiare ai figli e alla moglie sudando la sua giornata, e l’asino, l’asino è il destino inaspettato: da un leone ti aspetti di essere sbranato, da un asino no, ti aspetti al massimo un raglio, nient’altro! Ecco, i signori della Guerra, i governi, ma anche tanti scienziati e poeti, tanta gioventù annoiata... siamo noi quell’asino impazzito, famelico di carne umana, insaziabile!

Marchesa – Suvvia, non esageriamo, un asino famelico che mangia carne umana. Mi spaventate con queste mostruose creature. Volete forse turbarmi?

Commendatore – No, se volessi turbarvi veramente non vi parlerei certo di asini. Per turbarvi davvero provate a pensare alle centinaia di migliaia di ragazzi, milioni di ragazzi, milioni di divise, di baionette, di carri, di cannoni di cavalli di munizioni... se tutto si mette in moto... Beh! Non c’è moto senza inerzia...

SCENA 12 entra la cameriera con vassoio e bicchieri

Marchesa- e l’inerzia cosa vorrebbe intendere?

Commendatore- se muove una grande massa questa massa non si ferma al nostro volere, è fisica Marchesa, solo fisica elementare... *(consegna il giornale alla cameriere ed escono con i bicchieri in mano)*

SCENA 13 La Stampa luce a spot su piano



Cameriera- *(prende il giornale, posa il vassoio sul pianoforte)* i giornali, organizzavano la gita al fronte dei giornalisti con il comando supremo. E scrivevano, come Luigi Barzini nel Corriere della Sera: *(legge il giornale)*

“Tutto quello che i giornalisti di ogni regione e di ogni opinione hanno scritto sui campi di battaglia non può non avere dato al paese argomenti di fierezza, di orgoglio e di conforto. Le cronache frettolose e disordinate dei corrispondenti di guerra sospinti dall’incalzare del tempo, sono risultate

come una documentazione vissuta, umana, spesso palpitante e commossa dell'entusiasmo guerriero e lieto delle truppe e del loro valore indomabile che la sapienza e la bontà del comando conduce... Abbiamo visto lo spirito di sacrificio di tutti i corpi, la concatenazione serrata delle azioni, la prontezza delle manovre, la vastità e l'esattezza dei servizi... Una cosa è apparsa subito evidente: la esattezza dei comunicati ufficiali"

Anche la propaganda una nuova arma di guerra.

E poi il Carso. Le 11 battaglie dell'Isonzo. Cadorna voleva sfondare sul Carso, ostinatamente e da lì raggiungere Trieste, poi Vienna. Sfondare, andare avanti accerchiare il nemico e vincere, tentare, almeno tentare.

SCENA 14 Prima dell'assalto luce piena



- 1- Così doman toca nojaltri. Go sentio dire che l'altro giorno parsin gli austriaci i ghe diseva ai nostri de fermarse, de non continuare l'assalto, che jera inutile, che i jera stufi de coparne, stufi capio? Luri jera stufi de coparne.
- 2- E noialtri no vero? Nojaltri non jerimo mia stufi de morire. ...ti ghetto paura de morire?
- 1- de morire? No, morire bisogna, xè il come che me spaventa. Ti preferisito morire par na bajonetta o na mitragliatrice?
- 2- na mitragliatrice, tatatata in un attimo te ciapi 5 / 8 colpi....
- 1- penso anca mi che la mitraglia la sia pì rapida e meno dolorosa
- 2- ma cosa vuto dire?
- 1- che ghemo pì paura del dolore che de morire. Par esempio el sardo, queo che ciamemo Turiddu, lu el ga el terrore de morire par colpa del gas, le terrorizzà. Mi go paura de morire desfà dall'artiglieria, vedare che perdo tochi... no questo me spaventa el dolore.
- 2- così ghemo pì paura del dolore che de morire
- 1- propio, vedito se te ghe paura de morire te dovarisi vivere con la paura ogni giorno par tutta la vita parchè te se che un giorno, non te se quale, te devi morire. E dopo, se fusse la morte che veramente ne spaventa parchè se preoccupemo de cosa che ne poe copare?
- 2- tasi deso, e bevate na graspa. Mi so solo che nessuno voe morire.

Musica 8 (rumori di fondo)



SCENA 15 Monte Smerle (Entra un ufficiale degli alpini) luce a spot a dx



Ufficiale- non riusciamo a sfondare, non ci riusciamo, combattiamo in salita, a volte arrampicandoci su questo maledetto monte Smerle. Chiedo di fermare l'attacco, siamo troppo scoperti, troppo, continuiamo a morire.

Cosa vuol dire in quanti sono morti? Capisco si sono 37, o 38, non è facile contare, non possiamo insistere, è inutile. Come “così pochi”, cosa vuol dire così pochi? Stiamo attaccando in arrampicata, uno alla volta, ci sparano uno alla volta con la mitraglia, così non ha senso, non c’è senso.

Dobbiamo riprendere l’azione, è un ordine. Ho capito è un ordine ma è un ordine sbagliato.

Esco io, (ad un soldato a cui consegna il telefono) è il solo modo per fermare l’attacco.

Musica 9 (mitraglia)

luce a spot a sx



Soldato –Uscì, solo. Al di là della trincea un colpo di mitraglia lo falciò. Cadde morto sopra i suoi alpini. E l’attacco si fermò...

Musica 10 (orologio in sottofondo)

SCENA 16 Monologo Caporetto luci spot centrale e blu laterali

Tratto da “Cronache di una disfatta” di Fritz Weber



(vestito da soldato austriaco appesa al fianco una maschera a gas)

Mi chiamo Fritz Weber, ho 22 anni, sono Tenente del reparto di artiglieria Austriaco. Sono le 2 di mattina del 24 ottobre del 1917, a fianco a me le artiglierie tedesche sono pronte per sparare bombe a gas contro il nemico. Contro gli italiani. Questa è la dodicesima battaglia dell’Isonzo. Questa è Caporetto

Il bavero del cappotto rialzato e le mani sprofondate nelle tasche. La valle è ora immersa nella nebbia. Fa freddo. Il silenzio è assoluto e pauroso.

Tic tac tic tac

La lancetta fosforescente dell’orologio cammina adagio e i quarti d’ora sembrano durare un’eternità. Il sangue pulsa nelle arterie, le palpebre si abbassano pesantemente: sono stanco.

Tic tac tic tac

Quelli dell’altra parte sembrano non avere la più pallida idea di ciò che sta per accadere tra mezz’ora.

Tic tac tic tac

E’ immaginabile che la morte possa strisciare così vicino alle sue vittime senza che queste ne intuiscono la presenza?

Tic tac tic tac

Sembra che le lancette non girino più.

Tic tac tic...

Il tempo non vuol passare. Ancora tre minuti.... Due ... uno.

Ad un tratto un rombo fragoroso si ripercuote di monte in monte, continua, diventa sempre più forte. È il tuono di trecento pezzi che si trovano all'imbocco della valle e sulle pendici.

Musica 11 (rombo battaglia a coprire i rumori macchina fumo)



Primo pezzo Primo fuoco Secondo pezzo Fuoco Terzo...

Gli italiani si sono rimessi dalla sorpresa e rispondono con un rabbioso fuoco di controbatteria. Ma a poco a poco esso diminuisce, fino a cessare del tutto.

Il gas "la croce azzurra" comincia dunque ad agire. La valle fino alla Stretta di Saga, nuota nelle sue nubi mortali. Una fitta nebbia avvolge i monti e la pioggia ricomincia a cadere.

Tic tac tic tac

Le quattro e mezza. Al fragore succede il silenzio. Un silenzio terribile. È la fine di quelli che stanno avanzando per turare le falle aperte nelle trincee. La nebbia in mezzo alla quale essi corrono divora i loro polmoni. I disgraziati crollano a terra o sono costretti a fuggire.

Il nemico italiano è in fuga su tutto il fronte, tra Plezzo e Tolmino. La 12^a divisione germanica, avanzando da Tolmino attraverso la valle dell'Isonzo, ha raggiunto Caporetto. Tutte le truppe italiane tra Plezzo e Tolmino sono circondate e sono in procinto di cadere prigioniere...

All'alba ci mettiamo in marcia per raggiungere Plezzo.

Avevamo già visto molte cose terribili, ma quello che si presenta ai nostri occhi in questa occasione sorpassa ogni precedente spettacolo e rimarrà nella memoria per sempre. Laggiù, in ampi e muniti ricoveri e in caverne, giacciono circa ottocento uomini. Tutti morti. Alcuni pochi, raggiunti nella fuga, sono caduti al suolo, con la faccia verso terra. Ma i più sono raggomitolati vicino alle pareti dei ricoveri, il fucile tra le ginocchia, la divisa e l'armamento intatti. In una specie di baracca si trovano altri 40 cadaveri. Presso l'ingresso stanno gli ufficiali, i sottufficiali e due telefonisti con la cuffia ancora attaccata, un blocco di fogli davanti, la matita in una mano. Non hanno neppure tentato di usare la maschera. Poco più oltre, raggiungiamo una caverna, il cui ingresso è mascherato da una fila di sacchetti di terra. Ci apriamo un varco e penetriamo all'interno, facendo scivolare il cono luminoso delle nostre lampadine lungo le pareti umide. Nell'oscurità un groviglio di cadaveri, emergono delle strisce gialle, dei visi lividi. Questi sì che hanno sentito il soffio del gas!

Fuori! Via! Sembra di soffocare. Quando siamo lontani, ci togliamo le maschere antigas e ci asciugiamo il sudore della fronte. Cerchiamo di sorridere per nascondere lo sgomento. Ci incamminiamo verso la batteria, senza pronunciare una sola parola.



SCENA 17 Marchesa e Commendatore luci piene

Commendatore- sapeste il sogno che ho fatto marchesa

Marchesa- suvvia non mi dite che avete pensato a me anche nel sogno commendatore.

Commendatore- vi lascerò il dubbio, ma quello che ho sognato, una parte almeno, riguarda la mia morte in battaglia.

Marchesa- mio dio commendatore, vi prego, questo suo sogno mi turba, che dolorosa nottata.

Commendatore- c'era la musica che mi accompagnava in quegli ultimi momenti. Morire al suono di una banda militare, il suono della marcia di Radetzky.

Marchesa- anche la marcia, mi racconti vi prego.

Musica 12 (sottofondo in crescere fino a fine scena marcia di Radetzky)



Commendatore- rapide le pallottole fischiavano in cadenza attorno alla mia testa, la mia sciabola sguainata lampeggiava, il cuore, il cervello erano dominati dal veloce ed amato ritmo della marcia. In un crescere di rullo, di tensione

Marchesa- che immagine eroica

Commendatore- poi cadevo al ritmo inebriante dei tamburi, il mio sangue colava in una sottile striscia vermiglia sull'oro splendente delle trombe, sul nero cupo dei timpani e l'argento dei piatti.

Marchesa – la vostra morte sembra quasi la rappresentazione di una sinfonia di dramma e morte. Che sogno eroico commendatore che immagine meravigliosamente eroica.

Commendatore- che bello morire così, gettare la propria vita in braccio alla patria con impeto, con gioia.



(sulla marcia Commendatore e Marchesa si abbracciano poi buio e musica 13)

Musica 12 alta fino BUIO su Comm. e Marchesa poi Musica 13 (rumore del treno)

SCENA 18 in treno luci a spot centrali



Tratto da "Le scarpe al sole: cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino." Monelli Paolo

Signora- ma lei che viene di lassù, dica un poco. Quando finirà la guerra?

Soldato- non lo sappiamo bene, signora. Quando ci viene il cambio e si scende verso le baracchette dove ci si può cavare le scarpe, lì la guerra è finita. Ma quando viene l'allarme che si deve tornare su allora si pensa veramente che la guerra sia una condanna eterna, una voragine dove buttare la nostra buona gioventù

Signora- ma lei la fa volentieri la guerra?

Soldato- o dio, signora, questa è una domanda troppo difficile. Sarebbe come se le chiedessi se lei va volentieri dal dentista a farsi cavare un dente. Lei ci va, certo, con angoscioso coraggio, non è vero?

Signora- se bisogna farlo si fa o no?

Soldato- è così, bisogna farlo e si fa, con angoscioso coraggio, i miei ragazzi, i miei militari si preparano a saltar fuori quando tocca, quando gli si dice che è ora. Bisogna farlo e lo si fa.

Signora- io penso che la cosa più brutta per voi soldati sia non lavarsi, non farsi la barba tutti i giorni.

Soldato- ha ragione signora. E' terribile non potersi rasare tutti i giorni e lavarsi. Ci tocca mangiare le gallette con le mani sporche... Ma ci sono anche altre cose che forse sono più brutte: bere l'acqua d'un laghetto dove hanno buttato dei morti, per esempio, o contarsi le dita dei piedi quando ci caviamo le scarpe dopo quindici giorni che le si portano, per essere sicuri che si siano tutte. Ed è triste signora vedere partire sulla barella il commilitone morto e vedere giungere dopo qualche giorno la sua posta, le lettere di sua madre.

Signora- ah, grazie al cielo, mio figlio non ha idee per la testa. Ha seguito i miei consigli e tiene i conti in fureria. Vuol bene alla sua mamma e non vuole farla soffrire.

Soldato- È un bell'esempio di amor filiale signora. Le donne spartane donavano ai loro figli lo scudo e dicevano o con questo o su questo. Ma quei giovinotti che serrando i denti marciavano contro il nemico non amavano pare le loro madri. Amavano la loro patria.

Signora- ma io me ne infischio della patria!!.... Si capisce che la patria bisogna pure amarla, ma quando ci ruba gli affetti, allora...

Soldato- signora, forse i più sacri affetti sono lo zucchero che oggi le misurano, il caffè che un decreto del prefetto ha troncato, i bagni di mare al Lido che gli aerei nemici disturbano. Anche per le vostre tranquille digestioni combattono i miei scarponi lassù verso le cime. Anche per suo figlio dal giacchettino lucido che qualcuno ha scartato alla visita medica, che si liscia i lunghi capelli dietro le orecchie e legge la guerra sui giornali dove scrivono "oggi cantano le belle mitragliatrici". Sappia signora che quel bel canto per noi è il rumore della morte.

Musica 14 (il general Cadorna)

SCENA 19 monologo I ragazzi del 99 luci a spot centrali



Bocia de guerra, tato soldato, putin belin...

Con tanti nomi mi hanno chiamato, in tanti modi diversi. Fratello minore, sangue fresco.

Classe 1899, l'ultima chiamata, l'ultima possibilità, per l'Italia. Siamo noi i ragazzi del 99

Ci prendevano in giro gli austriaci, scrivevano sui muri "andare Bassano bere caffè".

Allora abbiamo risposto anche noi: “Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!”

Il Piave, il Piave.... C'erano tanti austriaci e tanti tedeschi perché la Russia ha fatto la rivoluzione, non fa più la guerra.... allora gli austriaci ed i tedeschi scendono, fanno strage, ammazzano, bruciano. E noi, soldati bambini, dovevamo fermarli!

Ci siamo trovati in mezzo al fuoco. Non potevi fermarti; i compagni cascavano per terra, calpestavi morti e feriti.... ma non ti fermavi! “Questa volta si muore” pensavo sempre.

Poi, alcuni di noi avevano delle pompe messe sopra le spalle. Sembravano quelle che si usano per pompare le vigne, quelle che buttano acqua per curare la malattia della peronospora.

Invece, le pompe che avevano i soldati del Piave buttavano fuoco per dieci, dodici metri lontano.

Dove passavano queste fiamme bruciava tutto.

In mezzo a questo fuoco c'erano i borghesi; ma anche i poveretti, con piccoli, muli, cani, pecore, maiali.... insomma, tutte le loro misere ricchezze!

Ci hanno portato in mezzo a quella grande vampa verso il Piave. Nel Piave gridavamo: “Di qui non si passa!”, perché noi giovani del '99 eravamo lì per fare la guerra.

E l'abbiamo fatta la guerra.... nella grande battaglia del Piave sono morti metà dei miei compagni e di quelli rimasti tre quarti furono feriti o prigionieri.

Addirittura l'encomio del grande generale Diaz:

«Io voglio che l'Esercito sappia che i nostri giovani fratelli della classe 1899 hanno mostrato d'essere degni del retaggio di gloria che su loro discende».

Ma non era di certo finita. Abbiamo combattuto tre battaglie prima di fermarli e vincere questa maledetta guerra a Vittorio Veneto, nel novembre del 1918.

Siamo stati bravi. Undici di noi hanno preso la medaglia d'oro.

Per tutti gli altri solo il ricordo di un'impresa. Che rimanga almeno questo. Il ricordo.

Musica 15 (il piave)

SCENA 20 monologo “Perché vinceremo” luci a spot centrale

Tratto da “Piero Jahier, L’Astico “Giornale delle Trincee””



Chi sono io? Sono la riscossa, l'orgoglio, il risveglio: perché l'Italia sé desta.

E sono venuta quassù a parlare ai soldati.

A ringraziare il popolo in uniforme che subito dopo “la disgrazia” si è ripreso e tien duro sulle frontiere. Che ha fatto come quand'era contadino e il campo gli prendeva la grandine proprio al momento del raccolto buono: non ci piangeva sopra, ma riattaccava subito a lavorare.

E in quei momenti ci si domanda: ce la faremo? Il sangue del soldato avrà la sua ricompensa? Ce la faremo?

Ebbene ecco la notizia buona che ho portato: “coraggio perché ce la faremo!”

Da tanti segni si vede. È verso la fine che si è più stanchi. E, infatti, mai i popoli sono stati stanchi come ora. È verso la fine che si fanno gli sforzi maggiori. E, infatti, tutti i popoli in guerra sono come i corridori che stringono i denti vicino al traguardo. Ma chi è più vicino al traguardo?

Possiamo rispondere con sicurezza che siamo noi, popoli liberi dell’Intesa. Guardiamo le prove.

Ora il capo della battaglia è uno solo e non combattiamo più uomini da soli che si aggrappano ai reticolati come quel primo anno terribile al Carso, ma abbiamo mitraglie e cannoni e ce li prestiamo.

La Germania sta peggio di noi perché non può sperare in nessun nuovo aiuto ne’ di uomini, ne’ di armi, ne’ di denari; quello che fa in questo momento è il massimo che può fare.

Noi invece, la nostra condizione migliora e migliorerà sempre.

La buona causa ci fa sempre più amici. È partita la Russia e arriva l’America.

Ecco la notizia buona: ce la faremo

Dove sono passati i tedeschi? Dove hanno adoprato l’inganno ed il tradimento. Ma dove hanno trovato il cuore dell’uomo non son mai passati.

Teniamolo fermo questo bravo cuore italiano: e non passeranno mai perché l’Italia sé desta!

Musica 16 can can (a sfumare su prima battuta Marchesa)



SCENA 21 Marchesa e Commendatore luci piena

Marchesa- commendatore, dicono che da diversi confini sia cominciato il fuggifuggi. Si scappa per mettere in salvo la vita e le quattro carabattole che la vita ci ha dato.

Commendatore- Sapete cosa si dice? “La situazione non può essere così grave, vedrete che presto tutto si aggiusta”. Del resto guardate che splendida giornata, la natura non sembra curarsi della storia, e la storia non sembra curarsi di noi.

Marchesa- ho una domanda da farvi: ma siamo sempre stati sordi e ciechi, presuntuosi e avari o lo siamo diventati un poco alla volta?

Commendatore- Non sono in vena di filosofie, Margarete, non fino all’ora di pranzo.

Marchesa- ma la storia si muove e nessuno sarà risparmiato. Ci saranno vinti e vincitori, certo, succede, ma queste saranno le basi per accumulare ancor più, saremo navi cariche d’oro ma perdute nella tenebra.

Commendatore – potevamo essere angeli, Marchesa. Le nuove scienze hanno portato scoperte incredibili, potevamo essere angeli, ma abbiamo le ali di piombo. Quest’epoca non ci vuole più! Ora si vogliono costruire stati nazionali indipendenti! La gente non crede più in Dio, la nuova religione è il Nazionalismo. La monarchia è in pericolo.

Marchesa- mi spaventate commendatore, mi spaventate e mi turbate.

Commendatore- avete ragione Madame. Voi credete nelle coincidenze...diciamo così impossibili?

Marchesa- Se accadono, commendatore, non sono impossibili!

Commendatore- Uhhh...la penso anch’io come voi: voglio farvi una dichiarazione, marchesa: penso che lei sia la donna più importante di questa nostra “epoque” una donna da amare...

Marchesa- Vedete, monsieur, non sempre quel che si pensa coincide con quello che si mette in pratica. Voi Commendatore, voi...quando guardate una donna... voi imbarazzate

Commendatore- Marchesa, in questo momento desidero solo scambiare un’opinione con voi, non potete impedirmi di trovarvi graziosa e intelligente, vi dispiace questo?

Marchesa- Commendatore, alle domande retoriche permettetemi di non rispondere.

Commendatore- Lo vedete? Non solo è graziosa ma anche sa parare le insidie: vuole che un uomo dimentichi che lei è una donna?

Marchesa- Nessuna donna, mai, vuole questo, e lo sapete, commendatore, sì che lo sapete!

Silenzio per qualche attimo

Marchesa- Il vuoto che abbiamo dentro è grande. Noi non siamo fatti per invecchiare; non siamo fatti per darla vinta al lento passo dei giorni. Non daremo alla morte quanto le spetta di diritto: scegliere il momento.

Commendatore- il conto, marchesa, ciascuno lo salderà a modo suo.

(aprono il ventaglio e si baciano) BUIO

(escono sulle note del can can)

Musica 17 can can 2

SCENA 22 Invalido di guerra luci a spot sx

(entra la cameriera che si toglie il grembiule)

Figlia: Per mio padre era l’ultimo giorno di guerra, tra poco si tornava a casa. Si tornava a casa. Mio padre era un fante conducente di muli, portava i rifornimenti alle truppe, Matteazzo Giovanni Battista era nato il 29 giugno del 1892, unico maschio con quattro sorelle. Nel 1914 era un militare di leva.



Donne, vecchi e bambini, stavano raccogliendo il fieno con i rastrelli, nei pendii del Monte Grappa. Con calma sotto il sole,

Una di loro raccolse un petardo, un petardo tedesco. Mio padre ed il suo amico passavano di lì e lei corse a mostrargli il petardo. Lui lo prese tra le mani, tra le mani. Scoppiò subito, il suo amico cadde morto e lui a terra con schegge in tutto il corpo, una sporgeva dall'orecchio destro, altre nella faccia e poi le braccia e le mani, le mani erano sparite.

La mano destra scomparsa al polso e la mano sinistra al gomito. Lo credevano morto. Fu portato e lasciato in infermeria. Qualcuno si accorse che respirava così mandarono a Milano con la tradotta.

“carichemolo che se el riva el riva senò amen”. Arrivò e arrivò vivo, ma nessuno a casa lo sapeva.

Riuscì dopo ad informare con una lettera, dettata e scritta da una crocerossina.

Un intero anno rimase a Milano sempre con la stessa crocerossina, dolce con lui, e gli voleva bene. Ma lui si era promesso alla signorina Livieri, quando ancora ci vedeva e aveva le mani. Si erano anche fotografati assieme. Lei partì con il treno per vederlo.

(sfuma spot sx e si accende spot dx)



Sposa: Quando arrivai a Milano tutti mi guardavano, ero la fidanzata veneziana

Mi riconoscevano per il grande scialle nero, tutto ricamato, da portare in testa in inverno o sulle spalle in estate, tipico delle veneziane.

Sapevo che Giovanni era ferito, mi avevano detto che era ferito... ma non così. Senza mani e cieco. Senza mani e cieco, ed il viso, il viso era diverso, storpiato, devastato.

Quando lo vidi Giovanni si accorse di me. Non avevo parlato, non portavo profumo ma, sentì la mia presenza. E rimase immobile, in attesa.

Mi feci coraggio e piano toccai, poi accarezzai il volto sfregiato e le braccia senza mani...

Molti erano contrari al matrimonio, mio padre, mia madre, anche il parroco.

“Come farà a sostenerti, a lavorare nei campi, ad aiutarti” “Sposare un orbo e monco...”

Anche Giovanni non voleva, non dovevo sentirmi obbligata.

Invece restai. Tornati a casa ci sposammo nel novembre del 1920.

Come invalido di guerra riceveva una bella pensione e, se lo avesse saputo, poteva chiedere anche una casa, aveva agevolazioni per i figli a scuola, se lo avesse saputo, se lo avessero informato.

Col tempo riconobbe i rumori dei vitellini, i lamenti delle mucche pronte per il parto, il toro che si agitava. Fu nominato capo stalla.

Imparò ad essere contadino senza occhi e mani, riconoscere la frutta matura dal profumo, il vino dell'odore, la stalla dai rumori. E i figli, distingueva tutti loro e i loro scherzi. Era così bravo che quasi pensavano ci vedesse, che facesse finta.

Quando mi stringeva era una stretta sicura e forte, ti sentivi protetta.

Lo hanno chiamato orbo e monco, ma una famiglia contadina è una grossa pancia che digerisce tutto, accoglie e si adegua a tutto.

Come si divertiva a correre nei campi d'erba appena tagliata, e tutti a gridargli di girare o di fermarsi. E correva, correva.

Musica 18 Twilight (a sfumare su inizio scena 22)



si accende spot centrale e si spegne spot dx



Figlia: Mi manca mio papà, la sua voce, la sua presenza, le favole che mi raccontava e le sue carezze che avrebbe voluto farmi ma che non ho mai avuto.

Sposa: La guerra gli ha strappato della carne, delle ossa e la vista a Giovanni, ma non è riuscita a strappare la sua dolcezza e il ricordo dei suoi occhi da ragazzo quando incrociavano i miei e mi facevano arrossire.

SCENA 23 Monologo "Ignoto Militi" rimane spot centrale



Mi hanno chiamata, mi hanno detto che sono stata scelta. Io Maria Bergamas.

Mio figlio doveva, da buon triestino, andare in guerra con l'esercito Austriaco ma disertò.

Ed ero contenta, forse si sarebbe salvato forse avrebbe evitato la guerra.

Poi si arruolò volontario per l'esercito italiano. Partì e non lo rividi più, ne' lui, ne' il suo corpo. Spariti, anche i suoi miseri resti.

Ma sono stata fortunata, hanno chiamato me. Gli servivo per scegliere un simbolo. Mi hanno spiegato che prima di noi lo hanno fatto in Francia ed in Inghilterra.

Dovevo scegliere una bara.

Così ho scelto tra bare uguali.

Erano undici, a terra nel duomo di Aquileia. Dovevo appoggiare un giglio bianco sulla prescelta.

In quelle bare c'erano corpi di ignoti, o forse brandelli o forse, peggio, nulla.

No, il nulla no, in quelle bare c'era l'indescrivibile, straziante dolore di tutte le madri, c'erano le nostre lacrime.

Le lacrime per un figlio morto ucciso.

Quei legni sono un simbolo per chi ha perso tutto.

Non erano più i nostri figli ma i figli della patria e io, mamma, ho potuto, per poco, essere la mamma di tutti i figli morti, donare il mio dolore, il dolore di tutte noi, alla patria, anche questo...

Non ho appoggiato il fiore, non ci sono riuscita. Come potevo scegliere come potevo come...

Ho gettato il velo nero del mio lutto e sono uscita.

Ho perso un figlio, ho donato il mio dolore. Ho fatto quello che una donna può fare.

Porteranno quel simbolo di legno fino a Roma, scriveranno "ignoto militi" nell'altare della patria, nell'altare del sacrificio alla patria.

Una tomba per non dimenticare, per non ricominciare per non ripetere l'errore

Il treno si fermerà in tante città e molti verseranno lacrime e il soldato senza nome, il soldato sconosciuto, il milite ignoto avrà una tomba per sempre.

Almeno lui.

Mio figlio avrà solo le mie lacrime per tutto il tempo della mia vita.

E' il mio cuore il paese più straziato.

A fine scena buio poi fischio, silenzio durante il silenzio

i soldati alzano il piano luce su piano poi luce piena

Musica 19 (finale galop excelsior)

Fine

